

L'assassino

Con questo film lo sceneggiatore Elio Petri debutta come regista. Tenuto conto che si tratta del primo film il risultato è eccellente. Il Petri rivela una sicurezza, una nettezza e una originalità di linguaggio notevolissime.

Il cinema italiano attraversa un momento molto felice. Molti sono ormai i film dei nuovi registi italiani che mostrano una felicità, un piglio e soprattutto un livello medio che collocano il nostro cinema in testa alla produzione europea.

L'assassino si può classificare fra i film gialli. Ma pur seguendo la tecnica classica dei gialli (presentando cioè un delitto misterioso e facendo convergere tutti i sospetti su un personaggio che poi non è il vero colpevole) ha qualcosa di più del solito film poliziesco; i fatti che vi si raccontano finiscono per interessare più per il carattere e la psicologia dei personaggi che per la macchina gialla che li condiziona.

A guardar bene anzi *L'assassino*, dal punto di vista strettamente poliziesco, ha varie manchevolezze; lo spettatore che abbia appena appena un'infarinatura di questo genere di spettacoli si rende subito conto che il colpevole non può essere l'indiziato perchè le prove che si accumulano sul suo conto sono tali e tante che se alla fine fosse proprio lui l'assassino la storia risulterebbe talmente ovvia da lasciare profondamente delusi gli spettatori. La scoperta che lui è innocente è attesa da tutti e quando arriva non provoca la minima sorpresa. Una certa curiosità invece è tenuta su dal desiderio di sapere come si sono svolti i fatti e chi è il vero assassino sul quale il film non fornisce il minimo indizio. E in questo gli autori del soggetto e della sceneggiatura sono andati troppo in là; hanno esagerato nel mantenere un così rigoroso riserbo, fino a commettere un errore tecnico. La rivelazione della verità infatti arriva come un colpo di fulmine ed è comunicata sbrigativamente, a voce, da un commissario di polizia. Poco per una storia che era stata raccontata con tanti particolari e tanta cura e con così suggestivi *flash-back*. Lo spettatore si sente defraudato di una spiegazione alla quale aveva diritto. Si capisce che quello che interessava a Petri non era il congegno giallo ma la descrizione di un errore della polizia e soprattutto la esposizione appena appena polemica dei metodi adottati dai poliziotti e la dimostrazione di come un innocente può trovarsi coinvolto in una situazione gravissima e magari rischiare l'ergastolo.

Ecco i fatti. Un giovane antiquario che ha per amante l'ex-moglie di un suo amico, viene arrestato all'alba perchè l'amante è stata trovata uccisa con quattro pugnalate nel suo appartamento. L'antiquario aveva trascorso la serata a casa di lei ed era stato l'ultimo ad averla vista. Gli indizi contro di lui sono dunque molto forti. A questo si aggiungono altri particolari che aggravano sempre più la sua posizione. L'antiquario, di origini molto modeste, era riuscito a mettere su il suo negozio con l'aiuto finanziario dell'amante; inoltre la donna gli aveva prestato una forte somma e le cambiali che lui le aveva dato in cambio vengono trovate stracciate a casa di lei. La donna per di più era gelosa di una ragazza giovane e ricca innamorata di lui, che lui avrebbe voluto sposare. Insomma c'erano molte ragioni valide perchè lui avesse voglia di sbarazzarsi di questa donna più vecchia di lui alla quale doveva del denaro, che lo assillava con le sue scenate ostacolando l'ottimo matrimonio che lui avrebbe voluto fare. Anzi come moventi di delitto ce ne sono fin troppi, qualcuno in meno non avrebbe guastato. I poliziotti infatti non hanno il minimo dubbio sulla colpevolezza dell'antiquario; e lui stesso ossessionato dalla vita del carcere, dagli sfiibranti interrogatori, della convivenza in cella con autentici assassini, vacilla ed è quasi sul punto di confessare il delitto che non ha commesso pur di uscire da quella spaventosa situazione.

La storia viene fuori attraverso il racconto che lui fa al commissario, e si svolge in una serie di *flash-back* che sono le cose migliori del film perchè descrivono assai bene il nascere di questa relazione improvvisa fra una donna già alquanto matura e un giovane di trentacinque anni che era andato da lei inviato dal marito, come intermediario, per vedere di risolvere le loro controversie; e descrivono pure benissimo l'inizio dell'amore fra la ragazzina di famiglia e lui sotto gli occhi dell'amante. I pregi del film vanno ricercati soprattutto nel tono di queste descrizioni e nella recitazione che è assai intonata ed efficace sia da parte di Marcello Mastroianni che fa un personaggio abbastanza autentico, come da Micheline Presle e da Cristina Gaioni che sono rispettivamente l'amante matura ma ancora bella e desiderabile e la ingenua ragazza con dote. Ottimo il commissario meridionale impersonato da Salvo Randone.